

Storia linguistica del friulano

Abbozzati, almeno a grandi linee, i contorni geografici della regione friulana, possiamo passare ora a presentare alcuni tra gli elementi principali che riguardano la sua storia linguistica. Una prima precisazione, doverosa, va fatta a proposito dell'origine della lingua: si tratta di una lingua che è il risultato di un'evoluzione che parte direttamente dal latino. Dico questo perché ancora si sente ripetere, anche se meno che in passato, che il friulano sarebbe «materia latina con spirito tedesco», come sosteneva il noto studioso Theodor Gartner. Una definizione di questo genere induce a pensare, erroneamente, che il friulano sarebbe una sorta di lingua 'mista', di combinazione o di mescolanza di tratti latini e di tratti germanici.

Non vi è dubbio che alcuni elementi di provenienza germanica, soprattutto nel lessico, sono presenti in friulano (per esempio il gotico *bearç* 'terreno erboso e chiuso attiguo alla casa', voci longobarde come *bleòn* 'lenzuolo' o *cjast* 'granaio', e poi ancora voci tedesche come *cràmar* o *cramâr* 'merciaio ambulante', *bêçs* 'soldi', *licôf* 'merenda, banchetto', *lùstic* 'allegro, mattacchione', *russàc* 'zaino' ecc.), tuttavia la struttura della lingua è saldamente e indubbiamente romanza.

Gli elementi di sostrato dipendono, in buona sostanza, dalla presenza di alcune popolazioni celtiche o celtizzate, soprattutto i Galli Carni, popolazioni che hanno lasciato tracce non solo nella toponomastica della nostra regione, ma anche nello stesso lessico friulano. Oltre ai Galli Carni, presenti in prevalenza sulle montagne, vi erano in Friuli alcuni stanziamenti di popolazioni 'venetiche' o 'paleovenete', un'altra popolazione che venne completamente assorbita in seguito alla colonizzazione dei romani.

Sul fatto che la nostra regione fu profondamente romanizzata non vi sono dubbi, romanizzata al punto da venir classificata non come una 'provincia' (quindi una sorta di colonia, come la Gallia, la Dacia o altre terre), ma proprio come una 'regione', cioè parte integrante dell'Impero romano. Il centro delle regione in epoca antica, era Aquileia, quella città che, fondata come *municipium* nel 181 a.C (gli altri municipia del Friuli erano Forum Iulii 'Cividale', Iulium Carnicum 'Zuglio' e Iulia Concordia 'Concordia Sagittaria'), diverrà più tardi, appunto, la capitale della X Regio Augustea 'Venetia et Histria'.

La fisionomia linguistica del friulano acquista caratteri definiti nel periodo che va dal VI al X secolo, analogamente alle altre lingue romanze, ma la prima citazione dell'esistenza di un idioma particolare, in Friuli, è comunque ancora più antica. Da una nota di San Gerolamo (dal *Liber de viris illustribus* 'Libro degli uomini illustri', *Patrologia Latina*, t. XXIII, c. 97, coll. 735-738) veniamo a sapere che il vescovo di Aquileia Fortunaziano, già alla metà del IV secolo e per la prima volta in Italia, aveva redatto un commento dei Vangeli nel *rusticus sermo*, cioè nel linguaggio del popolo, quindi nel latino regionale degli Aquileiesi.

Secondo il glottologo Giuseppe Francescato (1922- 2001), il friulano si caratterizza per alcuni fenomeni fondamentali: la continuità della parlata neolatina anche dopo la plurisecolare occupazione germanica (nell'ordine Goti, Longobardi e Franchi); l'appartenenza della stessa parlata, pur caratterizzata da specifiche evoluzioni fonologiche e morfologiche, all'ambito linguistico dell'Italia settentrionale; il carattere del

friulano come lingua del popolo, all'epoca soprattutto dei contadini; la divaricazione, sempre più forte, tra il volgare parlato (cioè il friulano) e il latino, la lingua scritta del culto e dell'amministrazione. Possiamo parlare del friulano come di un idioma neolatino con caratteristiche sue proprie, ben definite, a partire circa dall'anno 1000 dopo Cristo. Testimoniano in questo senso il totale assorbimento, da parte del friulano, delle parlate dei coloni slavi chiamati dai patriarchi intorno al X-XI secolo a ripopolare le zone della media pianura friulana devastate dalle incursioni degli Avari e degli Ungari (numerosi sono i toponimi slavi anche nella media pianura friulana, come noto, a testimonianza di questi antichi insediamenti). Ad ulteriore conferma di questo fatto, si consideri la resistenza del friulano alla pressione linguistica e culturale del mondo tedesco anche durante gli oltre tre secoli del potere politico del patriarcato di Aquileia (1077-1420), istituzione fortemente legata all'Impero germanico ed essa stessa retta e controllata, almeno fino alla metà del XIII secolo, da nobili d'oltralpe. In epoca patriarcale la fisionomia linguistica del Friuli era, alla fine, ben definita.

Molto interessante, a questo proposito, la testimonianza di un anonimo viaggiatore che, tra il XIII e il XIV secolo, così scriveva del Friuli: *Forum Iulii est provincia per se, distincta ab aliis provinciis prenomatis, quia nec Latinam linguam habet, nec Sclavicam, neque Theotonicam, sed ydioma proprium habet, nulli Italico ydiomati consimile. Plus tamen participat de lingua Latina quam de quacumque alia sibi propinqua* (Codice Vaticano Palatino n. 965, sec. XIII-XIV) [Il Friuli è una provincia a sé stante, distinta dalle altre province suddette, poiché non ha né una lingua latina, né slava, né tedesca, ma un idioma suo proprio, simile a nessun altro tra quelli italici. Tuttavia, partecipa alla lingua latina di più di qualsiasi altra lingua a sé vicina]. Risulta certo molto interessante la funzione e la posizione di 'cerniera' che il Friuli svolgeva tra Oriente e Occidente, già nel tardo Medioevo, un ponte ideale tra mondo latino, germanico e slavo, ma è soprattutto l'acutezza e la modernità dell'osservazione di questo viaggiatore che stupisce.

Il Friuli appariva, tra il Due e il Trecento, come una regione a sé stante, ben separata dalle altre terre italiane e ciò non per la diversità di costumi, di leggi, di ordinamento statale o altro – diversità che comunque esisteva – ma proprio sulla base di una differenza nella lingua. Il friulano è una lingua percepita chiaramente distinta non solo dal latino (inteso naturalmente come latino tardo, non come latino classico), dallo slavo e dal tedesco – lingue contermini – ma anche diversa dal gruppo delle parlate italo-romanze, in genere, idiomi questi legati in ogni caso a comuni origini latine. Questo è un criterio senz'altro molto 'moderno' di valutare le singole comunità, legando l'identificazione di una popolazione direttamente alla lingua che da quella popolazione viene parlata.

Una chiara autonomia del friulano, pure espressa attraverso un giudizio piuttosto negativo, è riconosciuta anche da Dante Alighieri, il quale nel *De vulgari eloquentia* così scrive: *Post hos Aquilegienses et Ystrianos cribremus, qui Ces fas tu? crudeliter accentuando eructuant.* (Dante, *De vulgari eloquentia*, I libro, cap. XI, par. 5) [Dopo queste genti, giudichiamo negativamente Aquileiesi e Istriani, i quali Ces fas tu? crudelmente accentuando proferiscono]. Il *De vulgari eloquentia*, come noto, è una sorta di rassegna delle diverse parlate italiane che Dante affronta alla ricerca di quello che lui ritiene il 'volgare illustre', quella parlata che gli pareva più adatta all'espressione letteraria al posto del latino. Il trattamento che riserva agli aquileiesi e agli istriani, cioè ai friulani, non è certo molto lusinghiero. Si noti, in particolare, la sequenza di ben tre termini con connotazione negativa «crudeliter accentuando eructuant» 'sgradevolmente

(all'orecchio) marcando pronunciano', un giudizio che rende bene l'idea di Dante e cioè che la lingua di aquileiesi e istriani sembra a lui molto lontana dal suo toscano e inadatta, anche per questo, all'espressione letteraria.